

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Da domani il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
LU
 IN SCENA

19
 venerdì 30 novembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Marco Travaglio
BERLUSCOMICHE
 Prefazione di Antonio Padellaro
 Da domani il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La **C**ella

SASÀ EX DETENUTO E ORA ATTORE A TEATRO RISCATTA IL SUO PASSATO CON ORGOGLIO

Se la ride Sasà, ex detenuto, mentre parla con orgoglio del suo incontro con il teatro. Più che altro un colpo di fulmine, capace di cancellare un passato iniziato nei quartieri spagnoli di Napoli e di dare avvio ad una nuova vita che attraversa i palcoscenici d'Italia e il cinema. Un po' come accade a Dominic Matei/Tim Roth nel film di Coppola, *Un'altra giovinezza*, per Salvatore Striano detto Sasà che come rinasce. «Ho già sbagliato una volta nella vita e non posso permettermi di fallire ancora. Il teatro per me è una grande chance» spiega. Stavolta il ruolo di criminale se lo trova



cutito addosso nel testo di Jean Genet che martedì aprirà la stagione "Teatro e carcere" all'Eliseo di Roma (in collaborazione con La Ribalta-Centro Studi Enrico Maria Salerno): *Il giovane criminale*, regia di Fabio Cavalli. «La bellezza del teatro è che puoi anche fare la parte del camorrista, ma torni a casa senza sporcarti le mani». Poi l'attore sorride e dice, «certo che nel film di Matteo Garrone ispirato al libro di Saviano, *Gomorra*, hanno sfruttato bene le mie doti artistiche passate!». In *Sei storie brevi*, infatti, Sasà - che a Rebibbia ha trascorso otto anni con l'accusa di camorrista - sarà uno dei capi della triste guerra di Scampia. Con lui, al Teatro Eliseo, saranno in scena tanti detenuti, fino a maggio del prossimo anno.

Francesca De Sanctis

GRANDE TELEVISIONE Ecco Roberto Benigni sul palco di Raiuno per il suo appuntamento in prima serata. Salverà la rete? Forse, intanto, facendo ridere milioni di italiani, ha spiegato che il mito siamo noi, a cominciare da Mastella...

di Toni Jop

«N

oi a volte si crede di essere chissà che, e invece siamo solo dei buffi che fan ridere», dice Roberto Benigni sul palco di Raiuno e così butta lì di corsa la didascalia al suo bestiario umano quasi tutto chiuso nel recinto del potere. Che sta facendo quel comico toscano che si agita scomposto davanti alle telecamere con la «presunzione» di trasmettere Dante ai suoi maligni italiani? Lasciate stare il fatto che sta salvando, con i suoi ascolti, una importante rete televisiva tutt'ora governa-



Roberto Benigni davanti alle telecamere di Raiuno

«Benigni-amente d'umiltà vestuta»

ta da gente che avrebbe mandato al rogo le belle cose che quel comico porta nelle tasche dell'anima. Benigni, con l'umiltà dell'intelligenza e il coraggio del corpo sta forse montando una nuova divina commedia, un sequel, o una postfazione se volete, che riguarda il nostro tempo e che può essere annessa a quel canto d'amor terribile di furore poetico che «sfuggi» dalla vita di Dante agli inizi del nostro linguaggio. È troppo? Che importa cosa separa Dante da Benigni, seguite cosa li unisce e teniamo presente che il primo era esule, costretto a star fuori dalla porta della sua «realità», mentre il secondo sta dentro, così dentro da citare i personaggi dei suoi «gironi» a distanza d'alito da loro. Per questo, il ritratto, la galleria di ritratti dedicati ai politici, in un sistema che sembra in grado di digerire lo sgarbo, è lavoro affidato a una visione piegata dall'umorismo. Infatti, la gente, il pubblico in sala ieri rideva, come rideva della devastante marginalità sociale di Chaplin, come ride - quando non è domata dal conformismo accademico - degli incubi reali di Kafka. Ma c'è altro che unisce i due toscani, nonostante gli ottocento anni che li dividono, ed è la poesia. Ci sembra che Benigni - con Fo - non si presenti tanto sul palco in modo che, sotto il profilo professionale, si può definire «preparato», Benigni è soprattutto ispirato, sia quando sconfina con il tormentone dedicato a Clemente Mastella, sia quando cita, parlando di sesso e potere, «l'armadio delle libertà». Con il corpo piegato all'indietro, ad arco esile, «vomita» ectoplasmici poetici dopo averli immersi in un bagno epico: da Berlusconi a Prodi, da Buttiglione al solito Mastella, la quotidianità mediocre, sofferente, arrogante - quando c'è arroganza - viene trasfigurata e portata sulle stelle di una nuova mitologia con il suo carico di male e di bene, di stupidità e di ingenerosità e la offre al pubblico, a chi sa ascoltare perché sappia che la mitologia non è altro che poesia e che della mitologia non è artefice il potere, ma il poeta. Che sarebbe stata quella scaramuccia mediterranea che va sotto il nome di «guerra di Troia» se non fosse esistito Omero? Così Benigni mostra a chi vuole ascoltarlo, a chi ha scelto quelle telecamere in una prima serata senza veline e senza reality, che la mitologia non è una divinità lontana ma materia presente, carne e sangue, vizi e virtù, un dito nel naso, una parola offensiva, una carezza. Ma usando sempre il teatro offerto dalla «casta» come modello di ogni umana rappresentazione, di ogni frustrata e dolente banalità, come ha fatto

Dante. Ciascuno col suo linguaggio d'arte, con la sua chiave. E ancora, Roberto, con quel suo sguardo che si fa «politico» quando, prima di abbracciare fratello Alighieri, torna a quell'altra visione gioiosa e commossa d'Italia che rifonda il senso di appartenenza di questo popolo senza ingenuità su una comunione d'intelletto e d'arte, culturale ben prima che statale. Guarda caso, è una delle «colpe» che qualche padano rimprovera ancora e purtroppo all'autore della Divina Commedia. Pochi giorni fa, hanno detto: Benigni lasci stare Dante, perché il divin poeta non merita quelle comiche amenità. Fortuna che Roberto non gli ha dato retta.

Una lunga prolusione alla recita di Dante per rileggere il gran teatro della politica del nostro paese Sequel della Commedia?

LE PAROLE DI ROBERTO

«Se Prodi non cade perdiamo Silvio»

Corre, Roberto Benigni da Vergaio. «Ci ho tutti gli organi del corpo umano che si muovono ognuno per conto suo». Freme, tuona, ride, scalpita, grida e suda, avvolto, quasi abbracciato, da tre schiere adoranti di pubblico. Giacca scura e camicia bianca, il comico-regista-poeta-attore è tornato su Rai1 come un «intruso della tv», e per oltre due ore travolge il palinsesto, senza una sola interruzione pubblicitaria. Dante, certo, il «Quinto dell'Inferno», «il canto della lussuria», ma soprattutto un uragano comico-politico che al suo centro ha, ovviamente, Berlusconi. Ma che - tra battute vecchie e nuove - investe come una girandola impazzita anche una galassia multicolor composta, tra gli altri, dai Savoia, da Fini, Bondi, Storace, Andreotti, la Santanchè, ma anche da D'Alema, Padoa Schioppa, Prodi, Villettopoli, Buttiglione, «che non c'ha manco il pisello». È Silvio

il tormentone. «Se continua così, lo perdiamo: sempre a gridare "Prodi Prodi Prodi, ora cade Prodi"... Silvio, ti devi riposare. Prendi almeno una settimana dove non fai un partito nuovo, o almeno una settimana tra un partito nuovo e l'altro». E ancora: «Silvio vuole la legge elettorale alla vaticana, l'unico paesello dove non c'è mai crisi da duemila anni: è quella che piace a lui, altro che legge alla tedesca, alla spagnola, alla jugoslava...». Prodi invece? Eccolo sistemato: «Vive sui senatori a vita, personaggi straordinari che hanno fatto la gloria dell'Italia. Ma Prodi prima andava a messa una volta alla settimana, ora ci va tutti i giorni. Li chiama tutti, ogni giorno: "Rita, non uscire che c'è la brina...". Andreotti? L'unico contemporaneo di Dante ancora in vita». Non manca D'Alema. «C'ha la barca, ha i baffi, è intelligente... prima lo volevano presidente della Camera, e zac, fecero Bertinotti. E lui: faccio un passo indietro per il bene del paese. Ma volevano sempre lui, anche per il Quirinale, perché ci ha i baffi, è intelligente, ha la barca... e lui fece un passo indietro. Doveva venire anche qui, ma è arrivato prima Veltroni. E lui: faccio un passo indietro, per il bene della diretta». L'Italia di Benigni parte da Mastella («Indulto, ae-

reo di stato, giudici: poverino, è sempre lui il capro espiatorio») per finire a Storace: «Fa il saluto romano, ma il suo è quello vero e cioè "aò, manica di froci mortacci sua", è questo il saluto romano filologicamente puro. E la Santanchè, bella topolona, lei ci ha il suo saluto personale: Roberto mostra il dito medio. Certo, tra il ripristino della verginità, e l'allungamento del pene e i residui di cocaina nell'Arno, è un affresco dell'Italia il racconto di Benigni. Anzi: è l'epica della libertà quella che il comico da Vergaio va ad annunciare: dai commercianti che si ribellano al pizzo alla lotta per la moratoria sulla pena di morte. «Il Rinascimento italiano ha inventato tutto ciò che noi consideriamo modernità. Pensa la pittura, il manierismo, il barocco, la prospettiva, abbiamo inventato tutto noi. La democrazia, la libertà nei comuni. L'Italia è il primo paese del mondo in cui è nata prima la cultura e poi la nazione. La Divina Commedia? Dopo averla letta, non si guardano più allo stesso modo le persone: ognuno è protagonista di un dramma epico irripetibile. È inutile andarne a cercare il senso: il senso siete voi stessi». E qui ha proprio ragione, Roberto.

Roberto Brunelli

TEATRO In scena a Gela i cinque set che condensano la lunga e infelice scommessa italiana sulle fonti energetiche. Teatro civile «Il Petrolio!», viaggio nell'energia da Mattei ad Adriano Olivetti

di Mario Tristi / Gela

Fuori le vetrate della sala mensa della Raffineria Eni i due camini sputano fumi bianchi a 150 metri d'altezza nella notte di Gela. Dentro la sala un giovane operaio dell'impianto conduce gli spettatori attraverso cinque «set cinematografici» e fa loro rivivere, attraverso dialoghi collocati fra la fine degli anni 50 e l'inizio di quelli 60, vicende chiave che hanno segnato lo sviluppo industriale della Sicilia e rappresentato uno spartiacque nel sogno italiano del dopoguerra di costruirsi un'autonomia sul fronte degli approvvigionamenti energetici. Sulle scene rivive infatti, impersonato da Enrico Ianniello, Enrico Mattei, a colloquio con rappresentanti di Esso e British Petroleum, due delle famigerate «sette sorelle», e più avanti a confronto con un petro-

liere saudita sulla strategia di mercato, allora nascente, dei paesi produttori di greggio. E in un montaggio che, grazie anche alle scenografie di Lino Fiorito, fonde curiosamente verosimiglianza del reale ad atmosfere oniriche ricordando il *Dogville* di Lars von Trier, gli abitanti di Gela argomentano al bar sugli effetti che la costruenda «cattedrale nel deserto» avrà sulla vita della cittadina e appaiono arrotati alla loro ancestrale paura per tutto ciò che rappresenta il nuovo. Domenico La Cavera, neo presidente di Confindustria Sicilia, discute in treno con Adriano Olivetti sulle ipotesi di sviluppo dell'imprenditoria isolana, con quella passione e quella eterodossia che lo porteranno da lì a pochi mesi ad entrare in un insanabile conflitto con i vertici romani degli industriali e ad essere espulso dall'organizzazione. Temi in appa-

renza ostici e più adatti ad essere dibattuti in una Facoltà di Economia che, invece, grazie alla sapienza registica di Francesco Saponaro e alla bravura degli attori della Compagnia Nuovo Teatro di Napoli, diventano materia per un percorso appassionato, per una nuova ed originale tappa di quel teatro civile che tanto

Francesco Saponaro firma una regia non facile aiutato dagli attori della compagnia Nuovo Teatro di Napoli Si replica a Palermo

spazio ha conquistato negli ultimi anni sui palcoscenici italiani. *Il Petrolio!*, questo è il titolo dello spettacolo che ha debuttato all'interno della Raffineria di Gela e che verrà replicato l'1 e il 2 dicembre all'Albergo delle Povere a Palermo, nasce all'interno del filone di Storie interrotte, il progetto sui «padri della nazione» di Fabrizio Barca, Leandra D'Antone e Renato Quaglia. Un'iniziativa fortemente voluta dall'Assemblea regionale siciliana per riavviare, dal basso, il dibattito sull'energia e per stimolare le Autorità di governo locali e nazionali ad assumere le necessarie scelte strategiche. I dialoghi sono stati scritti da tre esperti dell'energia e del sistema politico ed economico siciliano: il manager Marcello Colitti, il politologo Alfio Mastropaolo e il sociologo Alberto Tulumello.